

Rassegna del 17/01/2014

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	Renzi, nuovo attacco al governo Letta: sbagli. Poi il faccia a faccia	Guerzoni Monica	1
CORRIERE DELLA SERA	Fibrillazioni dentro il partito E il sindaco si prepara all'incontro con Berlusconi	Meli Maria_Teresa	2
CORRIERE DELLA SERA	Equitalia e gli evasori: incassati 55 miliardi - «La mini Imu? Il 10% della vecchia tassa»	Sensini Mario	4
SOLE 24 ORE	Gli incassi di Equitalia scendono del 5% in un anno - Frenano gli incassi di Equitalia	Mobili Marco - Parente Giovanni	5
REPUBBLICA	I Comuni dicono no all'aumento della Tasi	Petrini Roberto	7
LIBERO QUOTIDIANO	Arriva il taglio alle detrazioni Perderemo 25 euro a testa	S.IAC.	8
REPUBBLICA	Prezzi e redditi ancora in picchiata in Europa è l'Italia a rischiare di più	Fubini Federico	9
SOLE 24 ORE	A novembre in calo sia import che export - Frenata dell'export nei Paesi extra-Ue - Frena l'export, giù i Paesi extra-Ue	Cavestri Laura	12
STAMPA	L'Ue rivede il Pil, spunta un tesoretto	Zatterin Marco	14
MESSAGGERO	Catasto, slitta il voto al Senato: la riforma di nuovo a rischio - Il caso Catasto, salta il voto al Senato la riforma fiscale torna a rischio	Cifoni Luca	15
REPUBBLICA	De Girolamo appesa a un filo I centristi: deve dimettersi - De Girolamo, incarico appeso a un filo "Mi gioco l'onore". Il gelo di Letta	Ciriaco Tommaso	17

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	Ma così non si va da nessuna parte	Franco Massimo	19
FOGLIO	Fare di più, e meglio	Felli Ernesto - Tria Giovanni	20

SETTORI

SOLE 24 ORE	Arrivano 730, 770 e Iva: le novità punto per punto - Il 730 anche senza «sostituto»	De Vico Luciano	21
SOLE 24 ORE	Le Pmi innovatrici migliorano anche i conti	Vasentini Ilaria	23

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	Turismo - Oggi e domani Riparte il tavolo per il contratto	...	24
-------------	--	-----	----

Renzi, nuovo attacco al governo Letta: sbagli. Poi il faccia a faccia

Il leader carica i suoi in direzione: lunedì decidiamo sulla legge elettorale

Vorrei chiarezza sulla proposta del Pd sulla legge elettorale, e sulla riforma del Senato perché la proposta Renzi è un po' pasticciata

Pippo Civati, Pd

Sarebbe saggio valutare le ragioni di una ripartenza, considerando l'ipotesi di un nuovo governo presieduto da Letta

Gianni Cuperlo, Pd

Questa è l'ultima chance: se non riusciamo a dare l'idea che siamo noi il motore delle riforme rischiamo grossissimo

Graziano Delrio, Pd

Lo scenario

Il discorso del leader pd: risultati in 4 mesi, saremo spazzati via se andiamo avanti come se niente fosse

ROMA — Un incontro a sorpresa, per cercare la tregua e chiudere il duello di ieri a scena aperta. Il segretario che non vuole «perdere la faccia» e il premier che non vuole perdere la partita del governo si sono visti alle nove di sera, dopo che Matteo Renzi, sventolando i sondaggi, aveva sferzato il premier sul «gradimento al minimo storico» di quelle che chiama «striminzite intese». Giudizi che hanno spaccato il Pd e costretto Enrico Letta a mediare, dicendosi «d'accordo sulla necessità di un nuovo inizio» e promettendo «un risultato positivo a breve». Ma le critiche al governo l'inquilino di Palazzo Chigi non le condivide e lo ha detto in una nota, ricordando come il suo incarico sia nato dopo «uno dei tempi più complessi e travagliati della nostra storia recente». Non è bastato a placare le acque, perché a stretto giro, chiudendo la sua prima Direzione nazionale da segretario, Renzi si è preso l'ultima parola strizzando l'occhio agli italiani delusi: «Non mi interessa il giudizio sui 9, 10 o 11 mesi, io ce l'ho chiaro. E quel che si sente non nei mercati internazionali, ma nei mercati nazionali...». Il faccia a faccia è nato così, dopo il ruvido botta e risposta tra i duellanti e dopo che Letta, nel pomeriggio, ha disertato il «parlamentino».

All'ultimo piano del Nazareno, Renzi ha giocato dialetticamente su due livelli. Ha spazzato via le ambiguità su durata del governo e lealtà al premier, ma al tempo stesso ha randellato l'esecutivo. «O il Pd realizza le

riforme o andiamo incontro a una devastante campagna elettorale con la demagogia di Berlusconi e Grillo», è l'ultima chiamata di Renzi: «Nei prossimi quattro mesi dobbiamo portare a casa dei risultati, se andiamo avanti come se niente fosse saremo spazzati via...». Tre giorni. Il tempo di parlare a quattr'occhi con Berlusconi e di chiudere sulla legge elettorale, formalizzando il passaggio in una nuova riunione della Direzione, lunedì. Renzi addebita a Letta «dieci mesi di fallimenti» e propone un «accordo alto e nobile» per dar vita a un anno costituente, in cui riscrivere sistema di voto, nuovo Senato e riforma del titolo V.

La tela del Pd è lacerata. La minoranza filo-governativa non vuole trattare con un «pregiudicato». Ma alla fine vince lui, che ai dirigenti ha chiesto un «mandato forte». Renzi lascia il Nazareno con una vittoria netta, scolpita nei numeri: 185 presenti su 204, 150 sì, nessuno e 35 astenuti. Dal tavolo della presidenza anche Gianni Cuperlo sventola la sua delega per marcare la distanza e il gesto evidenzia la divisione del partito. L'ex sfidante chiede al leader di smetterla con gli attacchi e invoca «un nuovo governo presieduto da Letta», che segni la fine del «galleggiamento» e una vera «ripartenza». Renzi invece non apre al «bis» e boccia ogni forma di «rimpastino», anche perché, affonda citando Orazio, un governo «che si basa all'80 per cento sul Pd sarebbe da rimpastare ab ovo».

La minoranza è per il doppio turno e lo rimarca con un documento, firmato da 50 parlamentari. Ma Renzi tira dritto, verso l'incontro con il Cavaliere. Ogni istante è buono e al Nazareno la massima allerta è per sabato pomeriggio. Il leader scaccia come «surreale e stravagante»

la polemica sul *rendez vous* con l'ex premier e ribadisce la linea del «parlare con tutti ovunque». Al tempo stesso, però, avverte Berlusconi: «Va respinto il ricatto di chi dice legge elettorale sì, ma solo se si vota a maggio». E se ufficialmente non chiude nessuna strada, comincia a delineare un sistema che somiglia a uno spagnolo corretto, con premio di maggioranza. Per lui è il punto centrale e ritiene «indifferente» che il bonus venga assegnato al primo o al secondo turno. Basta che non torni più l'era dei governi paralizzanti dai piccoli partiti, come accadde a Prodi con la «straordinaria macchina dell'Unione».

Fuori manifestano gli esodati, dentro si nota l'assenza di Veltroni e la presenza di D'Alema, Marini, Fioroni. Rosy Bindi non c'è, perché della Direzione non fa più parte. E così la freccia più appuntita trafigge Stefano Fassina: «Non ho visto ministri dimettersi per Berlusconi, ma per un «chi?»». E ce n'è anche per Formigoni, del quale Renzi prende a pretesto un messaggio su Twitter per dire (alla minoranza del Pd, come all'Ncd) che lui non teme, sulla legge elettorale, il voto dei franchi tiratori. «Se qualcuno riterrà di affidarsi al meccanismo della fronda e del voto segreto salterà il patto costitutivo di maggioranza...».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena Il colloquio atteso tra oggi e domani, forse a Firenze

Fibrillazioni dentro il partito

E il sindaco si prepara all'incontro con Berlusconi

Sulla riforma l'idea di evitare il doppio turno

ROMA — Massimo D'Alema va via prima. Per una volta l'ex presidente del Consiglio esce di scena non per marcare la sua presa di distanza dal segretario, ma per evitare di votargli contro. È la fotografia del nuovo Pd. È la fotografia della nuova direzione.

Matteo Renzi incassa, però è prudente. Non lo impensierisce il «no» di Cuperlo e non lo intimorisce la prospettiva che la minoranza lo attacchi perché incontrerà Silvio Berlusconi. Con il Cavaliere il segretario non sarà accomodante: «Quello è matto come un cavallo», dice ai suoi il sindaco, forse senza sapere che di lui, anche i fedelissimi, dicono la stessa identica cosa. «È legittimo e logico che io lo incontri», spiega il sindaco di Firenze. Che potrebbe vedere domani il leader di Forza Italia. Alle sei del pomeriggio, dicono al Pd. All'hotel Bernini, assicura qualcuno. A palazzo Vecchio, dice qualcun altro.

«Comunque lo farò davanti a tutti», sottolinea il leader del Partito democratico. Che su questo punto non torna indietro: «Ma vi pare che chi ha fatto il governo con Berlusconi, adesso venga a rompermi le scatole se lo incontro?». Con Letta i rapporti sono ridotti ai minimi termini. Se non altro perché Renzi ha detto sia al diretto interessato (ossia il premier) che a tutti quei pd che lo osteggiano, quali sono i termini della questione: «Se si fallisce sulla riforma perché approfittando dello scrutinio segreto qualcuno vota contro, il governo cade e si va alle elezioni. Vi conviene? È veramente questo quello che volete?». Una parte del Pd, che pure non condivide il programma e le parole di Renzi, non lo vuole. Ma c'è un pezzo di quel partito che non è disposto a dargli «la ditta chiavi in mano». Come confessa Ugo Spasetti a *Panorama* nella rubrica di Kayser Soze, il nom de plume scelto da uno dei più stretti collaboratori di Fl: «Matteo deve

stare attento. Se si mette d'accordo con Berlusconi rischia di ripetere gli errori di Walter Veltroni, che si accordò sulla legge elettorale con il Cavaliere, poi perse le elezioni e il partito. Anche perché il Pd è spietato, carnivoro. Non è un partito padronale come Forza Italia, non perdona nessuno».

Il segretario, comunque, tira innanzi. I sondaggi di Alessandra Ghisleri lo danno in vetta alla classifica dei leader e dei personaggi politici. Poco sotto il 50 per cento, sopra Giorgio Napolitano, addirittura. E comunque quasi quindici punti sopra Letta, che nel giro di due mesi ha perso quasi venti punti in percentuale. Eppure il sindaco non si rallegra con se stesso e con gli altri suoi collaboratori. Anzi. «Il governo Letta è al minimo storico e la cosa non mi fa piacere: mi terrorizza».

Renzi, in direzione, ma anche davanti ai suoi, riuniti poco prima non le manda a dire e continua a ripetere: «Qualcuno nel partito pensa di fregarmi votando a scrutinio segreto? Ma anche ci fossero cento franchi tiratori, che succederebbe? Farebbero male a me o al governo?». Domanda retorica, ovviamente, perché la risposta del segretario è scontata: «Si farebbero del male da soli, perché per dare fastidio a me, farebbero cadere Letta. Dicono che questo governo va bene qualsiasi cosa faccia e lo dicono solo per polemizzare con me, che ho instaurato una normale dialettica con questo esecutivo. Ma io non voglio far cadere Letta: sarebbe una sconfitta del Partito democratico anche questa».

Dunque, Renzi va avanti, anche se con gli amici ammette: «Non sarà facile». Però è convinto di farcela: «Continuano a scrivere che mi logorerò, ma credo che alla fine tutto ciò porti bene. Se incasso la legge elettorale, il Pd diventa il padrone del tavolo e dà le carte. È di questo che qualcuno ha pau-

ra, è per questo che c'è chi tenta di mettermi i bastoni tra le ruote. Peccato che tutti questi non abbiano capito che le trattative sulla legge elettorale sono molto avanti». Talmente «avanti», per dirla alla Renzi, che la chiusura dei lavori è vicinissima.

Lunedì prossimo il segretario sarà già in grado di dire qual è la proposta del Partito democratico. Il doppio turno eventuale. Ossia, un primo turno in cui non saranno le coalizioni a presentarsi, bensì i partiti. Il che significa che le forze politiche minori, Nuovo centrodestra incluso, saranno costretti a scegliere prima e non potranno avere «il potere di veto o di ricatto» sul secondo turno. Perciò, o ci saranno collegi uninominali dove i candidati si presenteranno e, magari, vi sarà anche una quota proporzionale per consentire non solo ai grandi partiti di entrare in Parlamento, oppure si andrà con mini-liste bloccate. Ad Alfano la scelta. Per Renzi è uguale. A Letta la mediazione tra i due, che gli è stata chiesta anche dal presidente della Repubblica.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

Le tre proposte sul sistema di voto

✓ Il segretario del Pd Matteo Renzi il 2 gennaio lancia tre proposte per cambiare la legge elettorale: una sul modello spagnolo (proporzionale con circoscrizioni piccole); una versione corretta del Mattarellum (con premio di maggioranza); e una che si ispira all'elezione dei sindaci (doppio turno di coalizione)

Le tensioni nella maggioranza

✓ Per il Nuovo centrodestra è necessario invece cercare un accordo tra i partiti della maggioranza, prima di dialogare con l'opposizione. Il timore è che un accordo Pd-Forza Italia tagli fuori le altre forze di governo. Mentre i berlusconiani preferiscono il modello spagnolo, Alfano è per il doppio turno di coalizione

Attacco sull'incontro con il Cavaliere

✓ «Renzi non incontri Berlusconi»: chiede la sinistra del Pd. La possibilità di un faccia a faccia apre la polemica nel partito. Dove, poi, c'è chi spinge per il doppio turno di coalizione per cercare un accordo con gli alfaniani e non creare tensioni al governo. Ma il segretario va avanti con le trattative (da cui si chiama fuori il M5S)

Parte la trattativa «Parlerò con tutti»

✓ Il segretario pd è pronto a sostenere il sistema che, tra i tre, raccolga più ampio consenso. «Sulla legge elettorale parlo con tutti», annuncia Renzi, che avvia le trattative. Incontra i leader dei partiti, Mario Monti, Angelino Alfano, Nichi Vendola. E tiene aperti i contatti con Forza Italia, dove incaricato sulle riforme è Denis Verdini

Al Nazareno



La contestazione La protesta degli esodati di fronte alla sede del Pd, dove si teneva ieri la direzione: «Letta e Renzi ci ricevano». L'ex viceministro dell'economia Stefano Fassina, 47 anni, si è fermato a parlare con loro (Benvegnù-Guaitoli)



Governatore Rosario Crocetta, 62 anni



In segreteria Maria Elena Boschi, 32

In sette anni

Equitalia e gli evasori: incassati 55 miliardi

di MARIO SENSINI

A PAGINA 11

«La mini Imu? Il 10% della vecchia tassa»

Saccomanni: scadenza il 24 gennaio. Equitalia: incassati 55 miliardi
L'Europa rifà i conti della crescita: per l'Italia potrebbe arrivare al 2%

Il gettito di Equitalia



RATEIZZAZIONI



ROMA — Le imposte sulla casa spingono i sindaci ed il governo ai ferri corti. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, difende la mini-Imu del 2013, che costerà «meno del 10% di quanto sarebbe stato dovuto», ed escludendo un nuovo rinvio della scadenza del 24 gennaio, ma spiegando che il governo non poteva farsi carico delle decisioni «ad hoc» prese dai Comuni che hanno alzato l'aliquota sulla prima casa dopo la decisione dell'esecutivo di sospendere il suo versamento per il 2013. I sindaci attaccano invece sulle tasse del 2014: secondo loro con la riforma mancano 1,5 miliardi, «per avere le stesse risorse del 2013», e contestano la decisione del governo di concedere un eventuale aumento delle aliquote della Tasi per le detrazioni.

«Noi restiamo coerenti con l'impostazione del governo di non aumentare l'imposizione fiscale e soprattutto, se aumenta, non siamo noi ad aumentarla» dice il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino. I sindaci sollecitano 500 milioni per le detrazioni, più un miliardo per pareggiare i fondi del 2013, ma non vogliono chiederli loro ai cittadini. «Si possono ottenere — dice Fassino — ad esempio rico-

noscendo ai Comuni l'Imu che lo Stato percepisce sugli immobili strumentali delle imprese». Quindi con un trasferimento dello Stato centrale, che però dovrebbe essere coperto con altre entrate o tagli di spesa per non far sballare i conti pubblici. Il governo tiene la porta aperta al dialogo con i Comuni con il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, che conferma la disponibilità già offerta dal ministro Graziano Del Rio, ad un confronto sulle risorse «già all'inizio della prossima settimana». Anche se i sindaci confermano la mobilitazione. Un altro fronte di attrito per il governo, questo con il Parlamento, riguarda la rivalutazione del capitale Bankitalia previsto dallo stesso decreto della mini-Imu, che Saccomanni ha chiesto ieri alla Commissione Finanze della Camera di convertire, dati i tempi strettissimi senza modifiche. Per il ministro la rivalutazione delle quote a 7,5 miliardi (oggi hanno un valore nominale di 156 mila euro), con un limite di 450 mila euro alla distribuzione dei dividendi serve a dare certezza normativa e a rafforzare anche il patrimonio delle banche, «senza pregiudicare l'autonomia e l'indipendenza

della Banca, senza dar luogo a conflitti d'interesse». Per Daniele Cappezone, presidente della Commissione, di Forza Italia, è un «regalo alle banche», mentre per Renato Brunetta, del suo stesso partito, il valore di 7,5 miliardi è «troppo basso». Ieri Equitalia ha diffuso i dati sulle riscossioni 2013, ammontate a 7,1 miliardi (-5% sul 2012), per un totale di 55 miliardi in 7 anni. La riscossione, ha detto il presidente, Attilio Befera, potrà migliorare con una miglior interazione tra tutte le banche dati, ed il ripensamento della Sogei. Nel frattempo si avvicina la scadenza del 31 gennaio per la razionalizzazione delle detrazioni, senza la quale scatterà il taglio dal 19 al 18%: secondo la Uil sarebbero almeno 25 euro in meno, in media.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RISCOSSIONE E CRISI

**Gli incassi
di Equitalia
scendono del 5%
in un anno**

Mobili e Parente ► pagina 5

Frenano gli incassi di Equitalia

Entrate 2013 a quota 7,1 miliardi - Calo del 5% rispetto al 2012 e del 17,3% sul 2011

Boom rateizzazioni

L'effetto crisi investe la richiesta di pagamenti dilazionati: 398mila nel 2013

In Senato

Nuovo stop in commissione. Allargamento della rappresentanza sulle liti solo eventuale

2,2 milioni

Pagamenti a rate

Le dilazioni concesse valgono 24,7 miliardi di euro

Marco Mobili

Giovanni Parente

■ Colpa della crisi ma anche dei tanti paletti che sono stati introdotti negli ultimi anni. Gli incassi di Equitalia per il 2013 si fermano a 7,1 miliardi di euro, con un calo contenuto (5%) rispetto al 2012 e più marcato se si considera come termine di paragone il 2011 (-17,3%). A livello territoriale quasi metà degli incassi (il 47%) si concentra nell'ordine tra Lombardia, Lazio e Campania. Se si scende nel dettaglio delle province il maggior recupero spetta a Milano con quasi un miliardo di euro e se si sommano i dati delle altre grandi città metropolitane (Roma, Napoli, Torino) si arriva a 2,5 miliardi di euro.

Il trend delle riscossioni di Equitalia (nel complesso sono stati incassati 55 miliardi dal 2006) si pone di gran lunga al di sopra della tendenza precedente quando l'attività era affidata a società private e si incassavano in media 3,2 miliardi all'anno. In realtà, la frenata degli ultimi due anni - come ha rilevato anche la Corte dei conti nella relazione sul bilancio 2012 - si spiega sia con la crisi economica generalizzata ma anche con le limitazioni alle maniere forti arrivate dal decreto Sviluppo del 2011 (il Dl 70) fino al decreto del fare della scorsa estate (Dl 69/2013).

L'effetto crisi risulta evidente dal dato sulle rateizzazioni. Uno strumento sempre più utilizzato per pagare il debito con il concessionario della riscossione: solo nel 2013 ne sono state concesse 398mila per un controvalore di quasi 3 miliardi di euro e nel complesso gli importi dilazionati arrivano a 24,7 miliardi. Dati che potrebbero ulteriormente aumentare dopo il via libera ai piani straordinari di rateazione, con cui i pagamenti possono essere "allungati" fino a dieci anni in presenza di una grave e comprovata situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica.

I grandi debitori

La strategia di recupero di Equitalia punta sempre di più sui grandi debitori. «Anche grazie alle nuove norme stiamo ponendo massima attenzione ai casi critici di oggettiva difficoltà economica - ha spiegato l'amministratore delegato, Benedetto Mineo - e le procedure di recupero, come negli anni passati, si stanno concentrando sulle fasce di inadempienza più elevate, cioè nei confronti di quei contribuenti recidivi che per anni hanno sottratto al fisco ingenti risorse a danno di tutta la collettività. Oggi circa i due terzi del riscosso proviene da debitori che hanno importi da pagare superiori a 50mila euro».

Oltre ai volumi della riscossione 2013, Equitalia ha precisato che ha continuato nell'attività di riduzione dei costi di produzione, amministrativi e del personale che - sempre stando alle informazioni diffuse dalla società - ha già portato a una riduzione di 107 milioni di euro nel triennio 2010-2012. Nonostante questi ri-

sultati, però, non va dimenticato come il Mef nel question time in commissione Finanze alla Camera il 13 novembre scorso ha sottolineato che anche in considerazione della situazione congiunturale «Equitalia non sarebbe in condizione di procedere a un efficientamento della riscossione dei tributi né di conseguire risparmi di gestione tali da poter consentire un'ulteriore riduzione dell'aggio». Una risposta che suona come una chiusura alla possibilità di ridurre ulteriormente i costi per i contribuenti (dopo la riduzione dal 9 all'8% scattata il 1° gennaio 2013), anche se già tre giudici tributari (Roma, Latina e Torino) hanno chiesto alla Consulta di valutare la costituzionalità dell'attuale sistema.

La delega

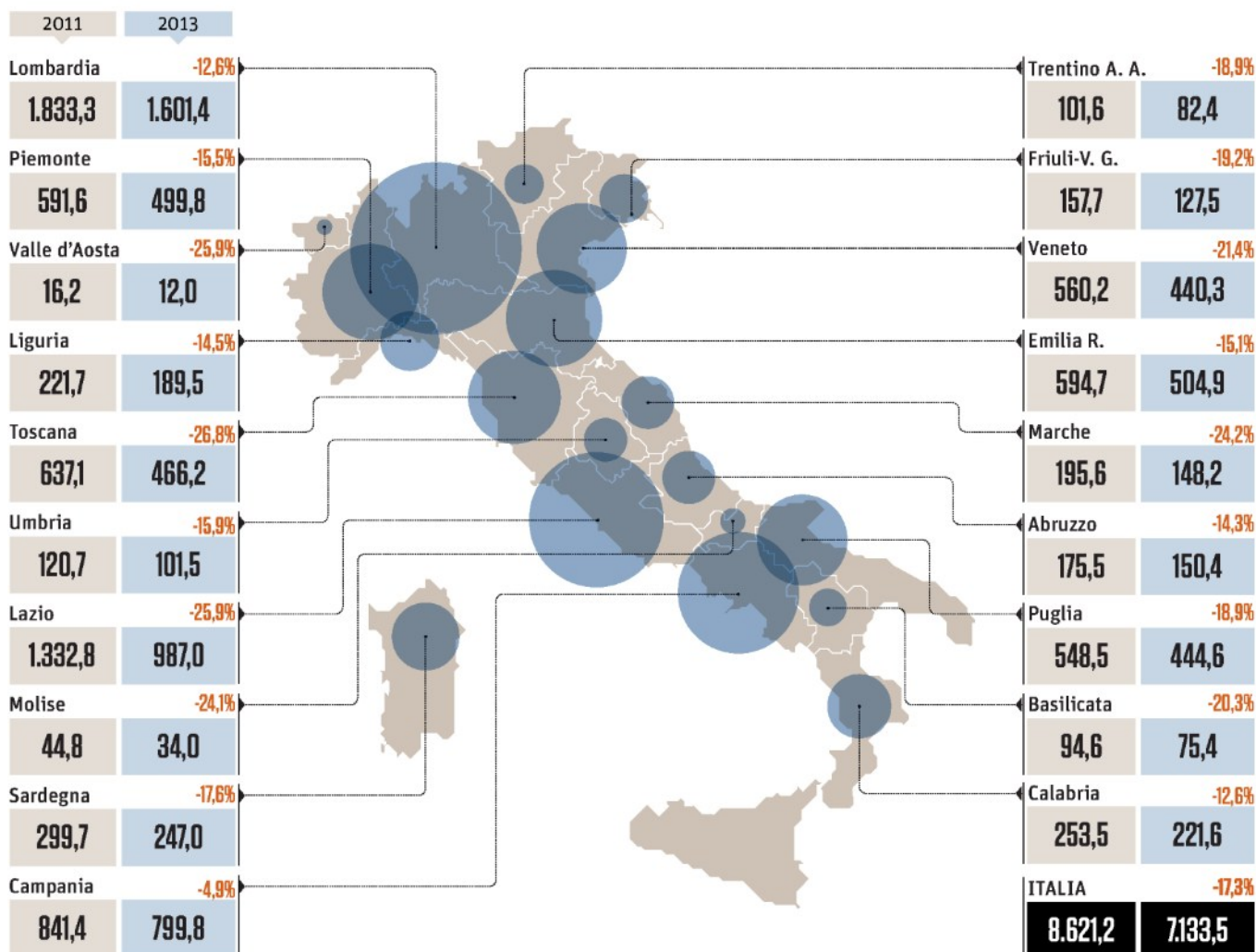
Intanto al Senato, la delega che contiene tra l'altro la revisione della riscossione locale subisce un altro pit stop. Un rinvio tecnico, almeno sulla carta che sposta a martedì prossimo il via libera della commissione Finanze di Palazzo Madama, atteso per ieri. I nodi da sciogliere riguardano la mancanza di copertura finanziaria sollevata dalla Bilancio per due norme sui giochi tra cui il fondo contro le ludopatie. E su cui comunque il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, martedì presenterà la clausola di invarianza finanziaria per salvare le due norme e non ritoccare il testo. Tra le novità comunque introdotte ieri: l'allargamento della rappresentanza in contenzioso che sarà solo "eventuale" e dunque definito con la stesura dei decreti delegati; la razionalizzazione e la riforma della destinazione dell'8 per mille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio

Gli incassi di Equitalia per regione. Valori in milioni di euro



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Equitalia e Corte dei conti

I Comuni dicono no all'aumento della Tasi

"Anoi l'Imu commerciale". Istat, il governo inciampa sulla nomina di Padoan

Via libera alla ricarica di 80 euro per il bimestre gennaio-febbraio della social card

Rischia di saltare la Conferenza nazionale di tutti i primi cittadini a fine mese

ROBERTO PETRINI

ROMA — I sindaci sparano ad alzo zero contro la proposta, formulata da Palazzo Chigi, la settimana scorsa con una nota, di una aliquota mobile dello 0,8 per mille della Tasi per recuperare le risorse da destinare ad un aumento delle detrazioni per le famiglie disagiate.

Intanto scoppia il «caso» Padoan: la Commissione Affari costituzionali del Senato ha bocciato, per la mancanza di un voto, la nomina dell'economista a presidente dell'Istat. Il ministro della Funzione pubblica, Gianpiero D'Alia, è intervenuto a nome del governo chiedendo di reiterare la nomina nel consiglio dei ministri di oggi.

Tornando all'aumento delle aliquote Tasi dello 0,8 per mille, il presidente dell'Anci Piero Fassino, ha detto che si tratta di «una ipotesi del governo, che abbiamo letto sui giornali». Respingendo al mittente la proposta del premier Letta, l'associazione dei Comuni ha inoltre giudicato le eventuali risorse, che alcune fonti valutavano in circa 2 miliardi, «insufficienti»: secondo l'Anci

infatti gli aumenti garantirebbero solo 500 milioni per le detrazioni per le fasce più deboli a fronte di un gettito mancante, da tempo denunciato dai Municipi, pari a 1,5 miliardi. Pertanto l'Anci chiede che venga destinato ai Comuni, in alternativa, il gettito degli immobili commerciali (quello della classe "D" che orava allo Stato). Pronta la mobilitazione: l'Anci sollecita un incontro con il governo e conferma le iniziative di mobilitazione già in programma: la sospensione della partecipazione alla Conferenza unificata e l'assemblea straordinaria di tutti i sindaci a Roma per il 29 gennaio.

L'aumento delle aliquote della Tasi, che ancora tuttavia non è stato formalizzato in un emendamento, avrebbe dovuto essere, nella proposta del governo, pari ad una addizionale costituita da una quota mobile con un tetto dello 0,8 per mille da aggiungere alle aliquote fino ad oggi previste (del 2,5 per mille per la prima casa e del 10,6 per mille per la seconda). I Comuni, per il 2014, sarebbero stati liberi di applicare l'addizionale mobile sul-

la prima casa o sulla seconda, spalmandola sui diversi tipi di immobile.

Mentre si avvicina la scadenza per il pagamento della mini-Imu, fissato per venerdì 24 gennaio, la prossima settimana, il ministro dell'Economia Saccomanni, ieri ha «difeso» in Commissione Bilancio della Camera, la tassa. Per Saccomanni, la mini-Imu costerà «meno del 10 per cento di quanto sarebbe stato altrimenti dovuto» e assicura «un trattamento equo dei contribuenti, non discriminandoli in base alla tempistica con cui i Comuni sono intervenuti sul tributo».

Saccomanni ha dedicato buona parte del suo intervento anche alla rivalutazione delle quote di Bankitalia in mano alle banche italiane: «Non c'è stato nessun regalo ai possessori di quote», ha detto il ministro rispondendo a chi ha criticato la forte ripatrimonializzazione delle banche maggiori «azioniste».

Infine la social card: il governo ha dato il via libera alla ricarica di 80 euro per il bimestre gennaio-febbraio della carta sociale per i cittadini più disagiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

2,5

L'ALiquota

L'aliquota della Tasi sulla prima casa è ora fissata al 2,5 per mille, sulla seconda al 10,6 per mille

0,8

L'ADDIZIONALE

L'addizionale Tasi sarebbe costituita da una quota mobile con un tetto dello 0,8 per mille

500 mln

GLI INCASSI

Secondo l'Anci gli aumenti garantirebbero solo 500 milioni su circa 1,5 miliardi mancanti



Da fine gennaio

Arriva il taglio alle detrazioni Perderemo 25 euro a testa

■ ■ ■ La mini-Imu è colpa dei sindaci e comunque è «equa» e «costerà meno del 10% del dovuto». Fabrizio Saccomanni, ascoltato dalla commissione Finanze della Camera sul decreto Imu-Bankitalia, cerca di difendersi come può. Ma il quadro complessivo sul versante fiscale, malgrado le buone notizie sul riconteggio del Pil che arrivano dall'Europa, si fa sempre più cupo. Intanto, diventa molto concreta, considerato lo slittamento alla prossima settimana della delega fiscale, l'ipotesi di un taglio lineare delle detrazioni Irpef (dal 19 al 18%) di 480 milioni. La misura, prevista dalla legge di stabilità se il governo non approverà entro fine mese una razionalizzazione delle agevolazioni di pari importo, peserà, secondo la Uil, almeno 25 euro l'anno (su detrazioni medie di 282 euro) per lavoratori e pensionati. Che diventeranno 40 quando, nel 2015, l'aliquota passerà al 17%.

Il capitolo mini Imu, invece, si preannuncia caotico. Il ministro dell'Economia ha spiegato che la tassa si è resa necessaria a causa degli aumenti deliberati dagli enti locali «per salvaguardare l'equilibrio di bilancio» e ha ribadito che la scadenza fissata al 24 gennaio «è l'ultima data utile per consentire la contabilizzazione delle entrate nel 2013». Secondo quanto previsto dalla legge di Stabilità, però, gli errati o mancati pagamenti non subiranno alcuna sanzione se il ravvedimento arriva entro il 16 giugno. Pasticcio normativo su cui molti comuni, invocando anche la potestà regolamentare e lo Statuto dei contribuenti, stanno balzando in questi giorni per rinviare direttamente il pagamento alla nuova scadenza. Scelta già compiuta dai primi cittadini di Rimini, Ravenna, Faenza e della Bassa Romagna. Nel frattempo, non è escluso che il decreto salti del tutto. Ipotesi non peregrina viste le tensioni sulle norme che riguardano Bankitalia che potrebbero spingere la Camera a modificare il decreto, che scade il 27 gennaio, in seconda lettura. Non è un caso che ieri Saccomanni, auspicando che il dl «venga approvato nell'attuale versione, si sia detto disponibile ad intervenire successivamente sulla materia con un altro provvedimento.

Ma il fronte più caldo è quello che riguarda la nuova Tasi. Dopo le timide prese di posizione iniziali i sindaci sono ormai

scesi sul piede di guerra, chiedendo altri soldi e minacciando, se non arriveranno, tagli ai servizi primari dei cittadini. Ieri, dopo l'ufficio di presidenza dell'Anci, Piero Fassino ha chiesto un incontro urgente (previsto la prossima settimana) con il governo «per arrivare a una soluzione definitiva per poi approvare i bilanci entro il 28 febbraio». La tesi dei sindaci è che, oltre alle risorse già disposte, per «la copertura totale della nuova tassa serve un miliardo per garantire il gettito e 500 milioni» per riportare le detrazioni al livello di quelle previste per la vecchia Imu. Se la legge non cambia e il governo non stanza altre risorse, è la sintesi del messaggio, i Comuni non solo non applicheranno le agevolazioni ma taglieranno anche «molti servizi erogati». Numeri alla mano, l'Ifel (Anci) ha calcolato che la perdita di gettito in percentuale dell'Imu abolita arriva a superare il 40%. Il risultato è che, allo stato attuale, «lo Stato non finanzia più le detrazioni».

L'idea dei sindaci, presentata da Fassino come l'uovo di Colombo, è riportare nelle casse degli enti locali il gettito previsto sugli immobili destinati alle attività commerciali (trasferito allo Stato nel 2012 in cambio del gettito sul 50% delle seconde case). Sarebbe «una scelta coerente», ha spiegato il sindaco di Torino, «nel rispetto dell'impianto federalista che dovrebbe lasciare i tributi tutti ai Comuni». La partita vale circa 4 miliardi di euro. Soldi che secondo l'Anci permetterebbero ai sindaci di coprire Tasi e detrazioni senza aggravii fiscali per i cittadini e senza neanche bisogno della maggiorazione dello 0,1-0,8 per mille. Resta da capire come l'erario, in assenza di nuove tasse, colmerà il buco di 4 miliardi.

Intanto in molti comuni esplode anche il caso Tares. A Roma il pagamento del tributo sui rifiuti e sulla maggiorazione per i servizi sta provocando l'intasamento di tutti gli sportelli dell'Ama, che assicura, però, di avere la situazione sotto controllo. Il Codacons invece riferisce di migliaia di segnalazioni per la mancata consegna dei moduli o per la difficoltà di pagare il tributo. Nel napoletano, invece, è scoppiata una vera e propria guerra, con picchi nel comune di Giugliano, dove le tensioni hanno addirittura provocato scontri con otto feriti tra le forze dell'ordine.

S.IAC.

■ *Il versamento della mini-Imu il 24 gennaio, assicura un trattamento equo dei contribuenti, non discriminandoli in base alla tempistica con cui i Comuni sono intervenuti sul tributo. La rata costerà ai contribuenti 400 milioni, meno del 10% dell'Imu 2013 mai versata*

FABRIZIO SACCOMANNI



Fabrizio Saccomanni [Fotogramma]



La deflazione

Prezzi e redditi ancora in picchiata in Europa è l'Italia a rischiare di più *Bce sorpresa dall'inflazione bassa e cresce il peso del debito*

Mussolini cadde nella trappola deflattiva, sbagliò politica e i conti finirono in default

Consumi, export, domanda di energia: mancano i segnali di una vera ripresa

FEDERICO FUBINI

CERTI scorci del panorama urbano a volte possono lasciare una sensazione di *déjà vu* che gela il sangue. L'altro giorno un bar della Garbatella, a Roma, ha messo fuori un cartello: abbonamenti da 15 euro per dieci cappuccini e cornetti. Prezzi quasi dimezzati per una colazione. Nel 1934, anche Mussolini annunciò una decisione che oggi suona curiosamente simile: decretò che i commercianti che non avessero ridotto i prezzi sarebbero stati espulsi dal partito fascista.

Quando la grande depressione iniziò a mordere in Italia nel 1930, il duce impose un taglio ai salari del 12% lasciando sperare che sarebbe stato l'ultimo. Nel gennaio del '32 i disoccupati erano 640 mila, un anno dopo erano raddoppiati. Nel '34 il fascismo impose una nuova riduzione di tutte le remunerazioni, quando ormai il prezzo dell'abbigliamento o della spesa al mercato erano dimezzati o quasi. Prezzi e redditi si stavano avvitando, gli uni all'inseguimento circolare degli altri. Solo i debiti continuavano a salire per effetto dei tassi d'interesse, fino a quando il regime decise ciò che allora fu definito «ammortamento» e oggi chiameremmo un ordinato *default*.

Sono pochissimi ormai gli italiani che ricordano cosa vuol dire vivere in una trappola del genere. L'Italia di oggi non è quella di 80 anni fa, se non altro perché può riflettere a voce alta al pericolo di sottovalutare le sabbie mobili in cui sta scivolando se non le riconosce e non reagisce in fretta. Dopo una progressiva erosione nell'ultimo anno, il carovita quest'in-

verno in Italia viaggia appena allo 0,7%, in Irlanda allo 0,4%, in Spagna allo 0,3%, in Portogallo allo 0,2%, mentre la Grecia è già in deflazione con un calo del listino dell'1,8%. Anche in Eurolandia nel suo complesso la dinamica dei prezzi è gelida, allo 0,8%.

Se gli esperti del Sistema europeo delle banche centrali e della stessa Bce sbaglieranno le loro «proiezioni» del 2014 come hanno fatto nel 2013, una larga parte d'Europa fra un anno potrebbe trovarsi direttamente in deflazione. Nel marzo scorso, gli economisti dell'Eurotower avevano fissato il punto medio delle loro attese sulla crescita dei prezzi all'1,6% per il 2014. Nove mesi dopo quella «proiezione» per l'area euro era stata già ridotta del 30%, all'1,1% in media d'anno. Questa correzione in corsa può far pensare che la banca centrale negli ultimi mesi si sia mossa (o abbia evitato di farlo) sulla base di giudizi rivelatisi in realtà troppo ottimistici.

Non che manchino i motivi per spiegare perché la dinamica dei prezzi è così debole. Durante la fase acuta della crisi ci sono stati mesi in cui le banche nell'area euro tagliavano i prestiti all'economia di centinaia di miliardi ogni mese, stima Alberto Gallo di Rbs. In Italia il credito alle imprese è crollato in questi anni di oltre cento miliardi. L'aumento della disoccupazione ha ridotto il potere d'acquisto e costretto i commercianti a praticare sconti sempre più profondi, mentre un'austerità fatta di troppi aumenti delle tasse ha schiacciato il sistema produttivo fino alla paralisi e ai licenziamenti di massa.

Il problema adesso è l'impatto che centinaia di milioni di piccole

scelte come quelle del bar della Garbatella possono avere sul debito pubblico e privato in Italia. È come se un corpo sempre più gracile dovesse trasportare un masso il cui peso non smette di aumentare. Paul De Grauwe, della London School of Economics, lo spiega con una certa brutalità: «Quando i prezzi scendono anche i redditi del governo e dei privati lo fanno, ma gli interessi sul debito restano uguali — ha scritto di recente sull'*Economist* —. Ciò obbliga il governo e i privati a spendere una proporzione crescente delle loro entrate per pagare il debito e gli interessi relativi, riducendo le altre spese in beni e servizi». A sua volta questi nuovi tagli aggravano la deflazione delle merci e dei salari, rendendo ancora più pesante l'onere del debito.

Mussolini cadde nella trappola, benché Irving Fischer di Harvard l'avesse capita e descritta fin dagli anni '30. La domanda ora è se i suoi successori al governo del Paese 80 anni più tardi saranno meno ottusi. La loro speranza, quanto a questo, è che una ripresa europea e globale alzi tutte le banche e trascini anche l'Italia fuori dalle secche. I dati più recenti dicono che essa per il Paese non appare all'orizzonte: il prodotto lordo ha sì smesso di contrarsi ai ritmi rapidissimi degli ultimi due anni, ma niente di più. I dati sui consumi elettrici nel Paese a dicembre sono in caduta del 2% su un anno fa e, dice il gestore della rete Terna, «il trend prosegue su un andamento negativo» che rivela come la produzione ristagni. Anche i dati dell'export non vanno bene come in troppi proclamano: le vendite del *made in Italy* all'estero hanno fatturato meno di un anno prima in



nove degli ultimi undici mesi, dice Eurostat, con una tendenza nettamente peggiore rispetto a Irlanda, Portogallo e Spagna.

Se non si cura, l'Italia resta un corpo incapace di trasportare il fardello del suo debito e riprendere a camminare. Ora avrebbe il tempo di mettersi a posto, perché l'enorme liquidità immessa dalle grandi banche centrali permette al Tesoro di collocare facilmente i suoi titoli anche se l'inflazione zero continua a far salire a livelli astronomici il rapporto debito-Pil. Una delle misure riguarderebbe le banche medie e piccole, da

ripulire al più presto dei crediti inesigibili, ristrutturare e ricapitalizzare per permettere al credito di ripartire. Un intervento così può sconfiggere la deflazione, eppure le esitazioni sul Monte dei Paschi dimostrano quanto ancora il rapporto fra la politica, le fondazioni e il mondo bancario rallenti ogni svolta in Italia. La riduzione dello spread sembra aver tolto l'urgenza di agire, quasi che l'aiuto della Federal Reserve possa durare all'infinito.

Così l'Italia si prepara a celebrare la fine della crisi sopra un deserto chiamato pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

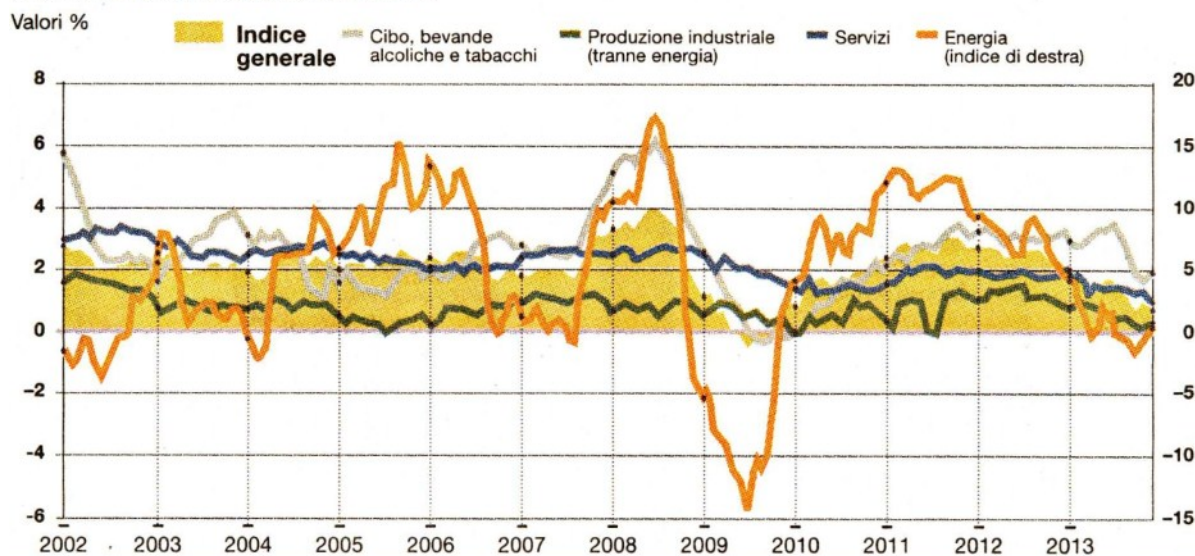


La scheda

La deflazione è una diminuzione del livello generale dei prezzi. Non va confusa con la disinflazione, che descrive semplicemente un rallentamento del tasso di inflazione. La deflazione deriva dalla debolezza della domanda di beni e servizi, cioè un freno nella spesa di consumatori e aziende, che poi attendono ulteriori cali dei prezzi, creando una spirale negativa. Così le imprese, non riuscendo a vendere a determinati prezzi parte dei beni e dei servizi, cercano di collocarli a prezzi inferiori

L'inflazione nell'area euro

Fonte: Eurostat



L'inflazione in Italia

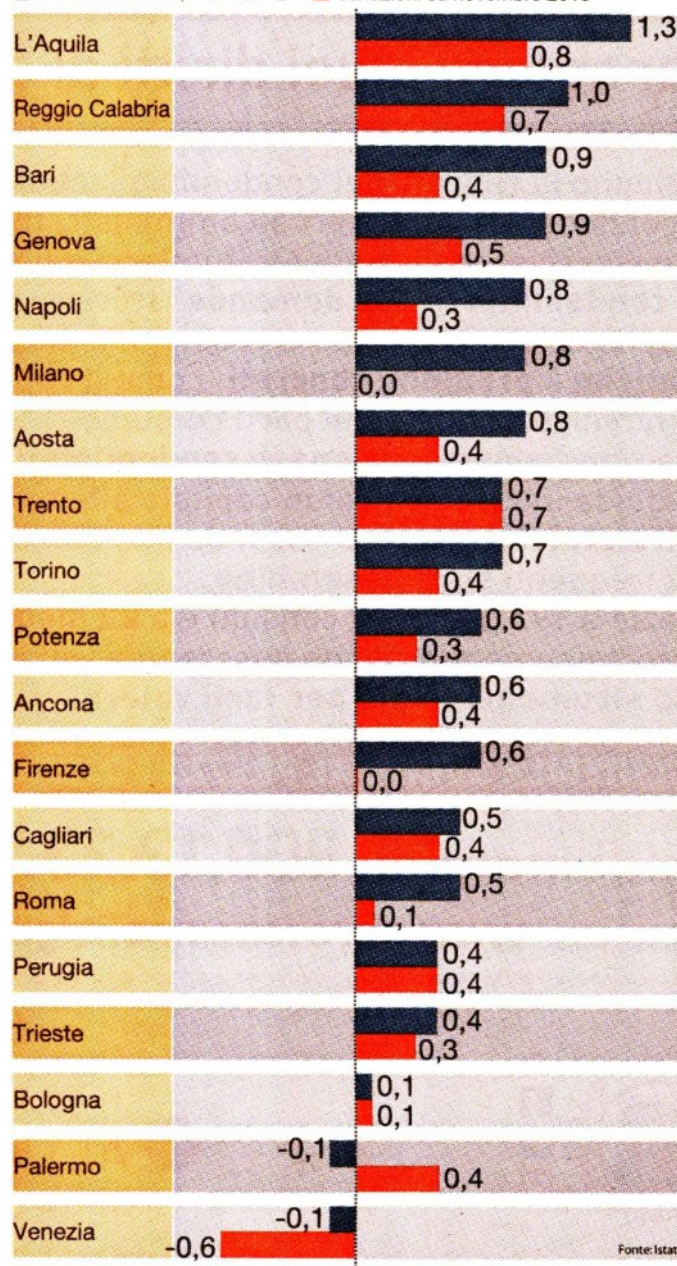
Fonte: Istat

Prodotti alimentari e bevande analcoliche	1,7
Bevande alcoliche e tabacchi	1,3
Abbigliamento e calzature	0,7
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	0,5
Mobili, articoli e servizi per la casa	1,2
Servizi sanitari e spese per la salute	0,6
Trasporti	0,8
Comunicazioni	-9,7
Ricreazione, spettacoli e cultura	1,1
Istruzione	1,3
Servizi ricettivi e di ristorazione	1,1
Altri beni e servizi	0,2

Prezzi al consumo per capoluogo di regione

Dicembre 2013, graduatoria delle variazioni percentuali tendenziali e variazioni congiunturali

■ Variazioni su dicembre 2012 ■ Variazioni su novembre 2013



A novembre in calo sia import che export

A novembre (rispetto a un anno prima) le importazioni sono scese del -6,9% e le esportazioni del -3,4%. Lo certifica l'Istat. In calo le vendite verso l'extra-Ue e gli acquisti dall'area Opec. ► pagina 38

COMMERCIO ESTERO**Frenata dell'export nei Paesi extra-Ue**

► pagina 38

Istat. A novembre 2013 calo del -3,4% sull'anno - Cede anche l'import (-6,9%) - Resta in attivo la bilancia commerciale (27 miliardi)

Frena l'export, giù i Paesi extra-Ue

Resiste la meccanica - In forte diminuzione le vendite verso l'Asia e l'area Opec

L'ANALISI

Esposito (Assocamerestero): le performance autunnali del made in Italy penalizzate dal forte apprezzamento dell'euro sul dollaro

Laura Cavestri
MILANO.

■ Non è una bella notizia. Anche l'export - l'unica voce che trainava qualche speranza di uscire presto dalla crisi - annaspa rispetto a un anno fa. A novembre 2013 (rispetto allo stesso mese 2012) e dopo la ripresina di ottobre (+0,8%), l'Istat registra una forte frenata sia delle esportazioni (-3,4%) sia, ancor di più, delle importazioni (-6,9%), trainata dalla dinamica tendenziale dei flussi con i paesi extra Ue (-6,7% dell'export e -12,3% dell'import).

Segno meno che si conferma anche rispetto al precedente mese di ottobre, con il dato congiunturale che registra -1,9% per le vendite verso l'estero e -2,2% per gli acquisti.

A pesare maggiormente sulla performance il calo rilevante nelle esportazioni di prodotti petroliferi raffinati (-32,2%) e di metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (-17,1%), ma anche computer, apparecchi elettronici e ottici (-4,6 per cento).

Mentre si registra un consistente aumento delle vendite di autoveicoli (+15,5%), di articoli farma-

ceutici, chimico-medicinali e botanici (+13,3 per cento). Bene anche le esportazioni di articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili (+5,9%), di articoli sportivi, giochi, strumenti musicali, preziosi e strumenti medici (+3,9%) e di articoli in gomma e materie plastiche (+3,5 per cento).

Sul fronte delle importazioni risultano in forte diminuzione - rispetto a novembre 2012 - gli acquisti di petrolio greggio (-24,3%) e di gas naturale (-19,3%), di prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere (esclusi petrolio e gas) (-16,8%). Forte invece l'aumento importante di prodotti petroliferi raffinati (+27,3%).

Sul fronte delle rotte dell'export, la contrazione delle vendite è particolarmente marcata verso i Paesi extra Ue (-5,1%), mentre aumenta leggermente il commercio verso i Paesi Ue (+0,8 per cento).

Rispetto a novembre 2012 la diminuzione delle vendite è stata una *debacle* verso la Svizzera (-27,2%) e i Paesi Asean (-15,9%). Negativa anche verso Spagna (-6,8%) e Francia (-4,5 per cento).

«Le performance sui mercati extra-Ue, che hanno consentito fino ad oggi alle imprese italiane di compensare la forte contrazione dei consumi a livello europeo, sembrano penalizzate dal forte apprezzamento dell'euro sul dollaro» ha affermato Gaetano Fausto Esposito, segretario generale

di Assocamerestero, commentando i dati Istat sull'export. «Il protrarsi di questa situazione - ha concluso Esposito - rischia di compromettere il contributo positivo dato sinora dall'export all'economia italiana». Ciononostante - aggiunge Assocamerestero - il pre-consuntivo degli 11 mesi del 2013 mostra una sostanziale stabilità delle esportazioni complessive (-0,2%), analoga a quella del competitor tedesco.

Del resto, la bilancia commerciale italiana, anche grazie alla consistente riduzione delle importazioni, si avvia a chiudere il 2013 con un attivo di circa 27 miliardi di euro (+19 miliardi su base annua), il miglior risultato degli ultimi dieci anni. Settore trainante si conferma la meccanica, che rappresenta il 18% dell'export italiano e, tra gennaio-novembre 2013, ha raggiunto un attivo di oltre 44 miliardi.

Secondo Coldiretti è invece «un preoccupante campanello di allarme l'inversione di tendenza nelle esportazioni agroalimentari a novembre che fanno segnare un calo del -1,6%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il calo di novembre riguarda - afferma Coldiretti - sia i prodotti agricoli (-5,6%) che quelli alimentari (-0,7%), ma a diminuire, per la stagnazione dei consumi interni, sono anche le importazioni di prodotti agricoli (-6,3%) e alimentari (-0,8 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le performance del comparto manifatturiero

Le esportazioni relative al mese di novembre 2013 rilevate dall'Istat, con la variazione percentuale rispetto allo stesso mese dell'anno precedente



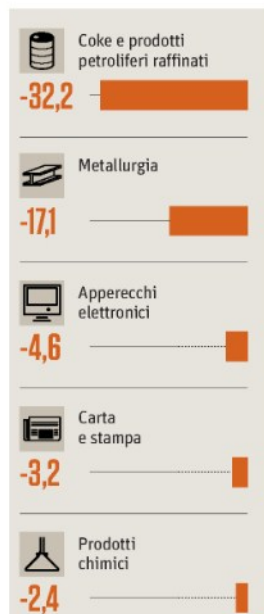
Fonte: Istat

Esportazioni

I CINQUE MIGLIORI



I CINQUE PEGGIORI



Importazioni

I CINQUE MIGLIORI



I CINQUE PEGGIORI



NUOVO SISTEMA DI CALCOLO PER LA RICCHEZZA DEI PAESI, QUELLA ITALIANA SARÀ PIÙ ALTA DELL'1-2%

L'Ue rivede il Pil, spunta un tesoretto

Cambierà il rapporto con il debito: Roma potrebbe trovarsi con un margine di spesa di 900 milioni in più

**A partire da settembre
Bruxelles baserà la sua
amministrazione
sul sistema «Accounts»**

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Un tesoretto emerge dal mare statistico dell'Ue, un gruzzolo di nuovi possibili spese per il governo Letta che potrebbe valere quasi un miliardo. Lo porta alla luce la revisione del Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (Esa), l'insieme di criteri che rappresenta la base statistica a cui si fa riferimento per amministrare il governo dell'economia dei Ventotto.

L'aggiornamento degli standard alimenterà un aumento medio del pil comunitario del 2,4%. Per l'Italia si avrà una variazione di 1-2 punti della ricchezza, grandezza che è nella parte bassa della frazione che determina la bontà o meno di deficit e debiti. Il che, se i conti sono in equilibrio, apre la strada per discutere un qualche maggior margine per il Tesoro.

A partire da settembre, tutta l'Ue baserà la sua amministrazione sul sistema Accounts 2010 che rimpiazza l'Esa varato nel 1995, in modo da riflettere i cambiamenti strutturali delle economie continentali ed essere allineato con Accounts 2008, tabellario adottato dagli Stati Uniti in agosto. Le novità sono importanti, a partire degli esborsi per ricerca e sviluppo traslocati dalla voce «spesa corrente»

a quella di «investimento», nella quale saranno considerati anche gli armamenti. Al contempo, le merci inviate all'estero per essere trasformate non avranno impatto sulle cifre lorde di export e import, riducendo il valore della posta. Mentre la maggiore trasparenza nel sistema previdenziale consentirà di separare gli esborsi coperti da quelli no.

Al cambio della guardia statistica, la scorsa estate, la partita doppia statunitense ha generato un aumento del pil pari al 3,5% per gli anni dal 2010 al 2012, con la capitalizzazione della ricerca e sviluppo misurata in due punti e mezzo. Alla luce di questo, la Commissione ha chiesto agli stati di valutare l'impatto della riforma sui loro conti. Hanno risposto in ventitré con risultati disomogenei, sebbene il grosso, fra cui l'Italia, ha denunciato una variazione compresa fra l'1 e il 2%. Germania, Francia e Belgio dicono sino a tre punti. Il Regno Unito potrebbe arrivare a quattro. Finlandia e Svezia sino a cinque. Ovviamente non cambia nulla per la ricchezza dei singoli. Però l'effetto potenziale sui conti pubblici è interessante. I margini di manovra che i singoli paesi europei negoziano fra loro in sede europea nel momento di impostare le Leggi di Stabilità sono parametrati all'andamento del deficit e del debito. Entrambe le grandezze vengono osservate in percentuale del pil. Se dunque cambiano le regole, e aumenta il numeratore della frazione, se il numeratore non si

deteriora il valore del rapporto migliora. Dunque, nel caso del disavanzo, le cose vanno meglio e uno stato impegnato a correggere i conti annusa nuovi margini virtuosi.

Vediamo il caso italiano, anche se la Commissione avverte che solo in ottobre, dopo la trasmissione dei dati dalle capitali, la differenza effettiva del pil sarà chiara. Si può azzardare però un conto indicativo. A fine 2012 e 2013, secondo le stime Ue, l'Italia aveva un deficit al 3% del pil. Un aumento del 2% della ricchezza, a bocce ferme sul numeratore, potrebbe liberare poco meno di uno 0,06% di deficit nominale, circa 900 milioni. Con una variazione dell'1,5%, sarebbero 670 milioni. Con l'1%, 450 milioni.

Poco, ma sempre meglio che niente, soldi in più che Roma potrà chiedere di spendere alla luce delle sue nuove misure contabili, posto che l'Unione chiede anzitutto correzioni strutturali (4 miliardi, è la stima) e che, a queste, resta vincolato il ricorso alla «clausola di investimento». «Margini politici ci sono, anche se è presto», spiega una fonte diplomatica. Con un solo rammarico: se avessimo fatto di più per la ricerca avremmo di più. Non solo al titolo «deficit».



Catasto, slitta il voto al Senato: la riforma di nuovo a rischio

► La legge delega sul fisco prevede l'ancoraggio ai valori di mercato, ma c'è da gestire una lunga fase transitoria

Il caso

Catasto, salta il voto al Senato la riforma fiscale torna a rischio

Luca Cifoni

La prossima settimana il via libera in commissione, poi l'aula quindi il passaggio alla Camera che sulla carta dovrebbe essere quello definitivo. Ma la strada della riforma fiscale è accidentata e irta di ostacoli.

Così anche ieri in commissione Finanze del Senato c'è stato una nuova battuta d'arresto. Il voto finale era atteso per il pomeriggio ma slitterà probabilmente a martedì per lo stallò su un tema particolare: la copertura necessaria all'istituzione di un fondo contro la dipendenza dal gioco. Un aspetto tecnico, che però potrebbe portare ad un nuovo allungamento dei tempi, potenzialmente rischioso in tempi di turbolenza politico-parlamentare.

L'avvio del percorso che dovrà portare ad un nuovo catasto è forse il capitolo più atteso della riforma, anche perché questo percorso dovrà incrociarsi con quello della tassazione immobiliare, oggetto di interventi quasi continui (e non ancora definitivi) negli ultimi mesi. Una volta approvato in via definitiva dal Parlamento il testo della legge il governo provvederà ad emanare i vari decreti delegati tra cui appunto quello che riguarda il catasto. Il compito da svolgere è immane, non solo per-

ché l'ultima riforma organica risale a prima della seconda guerra mondiale. Saranno coinvolte 63 milioni di unità immobiliari e ci vorranno alcuni anni (cinque secondo il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera) per arrivare all'assetto definitivo.

Alla fine, il catasto dovrebbe avere un'altra faccia, a partire dall'unità di misura: gli attuali vani saranno sostituiti dai metri quadrati. Ma soprattutto il valore dei fabbricati dovrebbe essere collegato a quello di mercato, con riferimento alle quotazioni del triennio antecedente l'entrata in vigore del decreto. Sarà poi un algoritmo a mettere insieme i livelli di mercato con le caratteristiche del singolo edificio (posizione, caratteristiche costruttive, stato di manutenzione e così via) per ottenere il valore finale. È probabile che venga usata l'attuale banca dati immobiliare dell'Agenzia del Territorio, articolata in microzone (Omi). Per una serie di edifici però questa procedura non potrà essere utilizzata e occorrerà ricorrere a stime dirette.

INVARIANZA DI GETTITO

Accanto ai valori patrimoniali saranno rideterminate anche le rendite, che saranno basate sui valori di mercato dei canoni di locazione, dai quali verranno sottratte le spese di manutenzione. Il

principio ispiratore della riforma è l'invarianza di gettito: all'incremento dei valori dovrebbe corrispondere una modifica in senso opposto di aliquote e detrazioni. Naturalmente l'applicazione di questo meccanismo a livello nazionale non garantisce l'invarianza nei singoli Comuni e tanto meno per i singoli contribuenti.

Un nodo relevantissimo è la gestione della lunga fase transitoria. Va ricordato che in realtà in attesa della grande riforma in questi anni qualcosa si è mosso. Una legge del 2004 dava ai Comuni la possibilità di riclassare microzone del proprio territorio in base ai valori di mercato oppure singole unità immobiliare a seguito di variazioni edilizie e ristrutturazioni. Alcune amministrazioni lo hanno fatto (Roma è tra queste), anche con forti aumenti del prelievo a carico degli: resta da capire come questi valori attribuiti da poco si combineranno con quelli della riforma.

È prevedibile comunque che - come la legge consente - in una prima fase sia proprio l'Agenzia delle Entrate a fissare valori e rendite che serviranno da base per il prelievo fiscale in attesa dell'avvento definitivo del nuovo catasto.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prima casa, a confronto i valori medi catastali e di mercato

Regione	Valore catastale	Valore di mercato	Regione	Valore catastale	Valore di mercato
Val d'Aosta	78.991	304.114	Lazio	79.509	292.592
Lombardia	50.670	173.291	Marche	44.754	183.937
Liguria	75.829	298.766	Abruzzo	49.291	144.917
Piemonte	56.853	185.909	Molise	42.468	110.418
Trentino	63.126	322.573	Campania	54.679	241.679
Veneto	54.438	182.367	Puglia	48.181	142.133
Friuli	54.348	151.632	Basilicata	32.360	105.492
Emilia	59.565	215.030	Calabria	34.426	109.132
Toscana	62.480	265.538	Sicilia	40.485	138.053
Umbria	48.615	161.888	Sardegna	43.781	151.920
Fonte: ministero dell'Economia (valori in euro)			TOTALE	55.058	197.660



Oggi il ministro in aula: mi gioco l'onore
De Girolamo appesa a un filo
I centristi: deve dimettersi

CIRIACO E SANNINO ALLE PAGINE 6 E 7

L'inchiesta

De Girolamo, incarico appeso a un filo “Mi gioco l'onore”. Il gelo di Letta

Oggi in Aula. Anche Scelta civica per le dimissioni, rischia nel rimpasto

Il premier, che affiancò Alfano e Cancellieri, oggi forse non sarà vicino alla ministra

TOMMASO CIRIACO

ROMA — Sul ciglio del precipizio, Nunzia De Girolamo si gioca tutto: «Alla Camera è in programma la partita più importante della mia vita». Oggi, dalle nove, affronterà l'Aula di Montecitorio. E con ogni probabilità dovrà prendere atto dell'assenza del premier Enrico Letta, ormai pronto a sacrificarla con la scusa del rimpasto.

La pressione sul ministro dell'Agricoltura si fa sempre più insopportabile. L'interpellanza voluta dal Partito democratico, poi, è capace di spezzare l'assedio solo per un attimo. Incombe la mozione di sfiducia presentata dal Movimento Cinquestelle, ammesso che non arrivi prima un avvicendamento diventato quasi inevitabile.

La vigilia trascorre lentissima, al ministero dell'Agricoltura. La conferenza Stato-Regioni - alla quale partecipa anche De Girolamo - è una breve parentesi nel giorno più difficile. Solo ufficialmente il ministro fa sfoggio di sicurezza: «Sono molto serena, anche se molto stanca. E ho una grandissima fiducia nella magistratura. Domani dirò in Parlamento tutto ciò che ho da riferire». In realtà,

è costretta a osservare crepe sempre più preoccupanti nel fronte governativo.

Scelta civica, ad esempio, rovina l'attesa della responsabile dell'Agricoltura. «Sono dell'avviso che quando un ministro crea imbarazzo al governo di cui fa parte - è il buongiorno di Stefania Giannini, segretaria dei montani - dovrebbe valutare l'opportunità di dimettersi». E poco conta che il capogruppo Andrea Romano tenti di aggiustare il tiro: «Attendiamo con serenità di ascoltare le spiegazioni, poi decideremo». De Girolamo si aggrappa alla precisazione - «faccio fede a ciò che ha detto Romano, conta il partito per intero e non una posizione personale» - ma Benedetto Della Vedova torna a far calare il gelo: «Se vi fosse un motivo di imbarazzo per l'esecutivo, il nostro auspicio è che il ministro possa valutare le dimissioni».

Senza contare il Pd di Matteo Renzi. Dopo la «scomunica» del nuovo segretario dem, Angelo Rughetti è tornato alla carica: «Ascolteremo le ragioni del ministro. Se non ci convincerà siamo pronti a votare la mozione del Movimento 5 Stelle per le dimissioni». E difficilmente il pressing della componente renziana potrà arrestarsi.

Ma l'ostacolo più difficile da superare è localizzato dalle parti di Palazzo Chigi. Il Presidente del Consiglio - già alle prese con

una fase di gravi fibrillazioni - sa di non poter spendere troppe energie per difendere il suo ministro. Certo, ascolterà «con attenzione» quello che avrà da dire De Girolamo. Ma comunque deserterà l'Aula, a differenza di quanto accaduto per il caso di Anna Maria Cancellieri e di Angelino Alfano.

Il rimpasto resta dietro l'angolo e Letta non metterà la faccia su questo nuovo scandalo. È una questione di opportunità politica, come ha lasciato intendere anche ieri nel colloquio avuto con la diretta interessata. Non pronuncerà - per adesso - una parola definitiva contro il ministro, ma il dovuto richiamo alla correttezza dei comportamenti potrebbe bastare per spingere De Girolamo a un passo indietro.

La deputata del Nuovo centrodestra è insomma a un bivio. Fino a sera ripete di non essere intenzionata a mollare, né disposta a farsi «intimidire». Con minore convinzione, però. «Non ho mai preso un euro», ribadisce mentre si appresta a denunciare il «complotto» ordito alle sue spalle. Pronta a fare i nomi in Parlamento, eppure quasi rassegnata. Tanto da aver confidato, nelle ore di vigilia, a un compagno di partito: «Ho una reputazione e non consentirò a nessuno di macchiarla. Lo faccio per il mio onore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MINO VENTUCCI**

Direttore sanitario, anche lui partecipava alle riunioni. È lui a dire: "Falato (altro dirigente-ndr) deve essere fatto fuori"

**GIACOMO PAPA**

Avvocato vicino alla De Girolamo, insieme a Barone frequentava assiduamente l'Asl. Vari testi dicono: "Erano sempre lì"

**MICHELE ROSSI**

Direttore generale Asl di Benevento. "La nomina a te l'ho chiesta, giusto che ci sia un riscontro" dice a Nunzia De Girolamo

**LUIGI BARONE**

Altro fedelissimo della De Girolamo, della quale è stato portavoce locale. Ora fa parte dello staff ministeriale

**ARNALDO FALATO**

Ex dirigente Asl. A lui Rossi chiede di bloccare alcune gare. Falato si rifiuta e poi si convince a eseguire gli ordini

**FELICE PISAPIA**

Ex direttore amministrativo, indagato per truffa, ha registrato le riunioni del "direttorio" cui partecipava anche la De Girolamo

**IN AULA**

Il ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo oggi riferisce in aula sull'affaire Asl Benevento

IL GOVERNO DEI SEPARATI IN CASA

MA COSÌ NON SI VA
DA NESSUNA PARTE

di MASSIMO FRANCO

I toni usati ieri nella Direzione del Pd da Matteo Renzi sono perentori, quasi minacciosi: verso gli avversari interni e verso il governo. Non ci sono concessioni a chi ha criticato il dialogo sulla riforma elettorale con Silvio Berlusconi. Viene bocciato qualunque cambio nei ministeri. Il progetto rimane quello di archiviare «le intese larghe o striminzite»; e di avere un sistema che preveda il premio di maggioranza. E chi pensa di tramare contro di lui col voto segreto in Parlamento, deve sapere che la coalizione salterebbe. Il senso è chiaro: il *dominus* del partito e dunque anche del governo è il segretario votato alle primarie di dicembre.

Forse la *nomenklatura* del Pd non l'aveva previsto, ma l'effetto dell'investitura è quello di dettare una strategia senza condizionamenti. Enrico Letta, incontrato nella notte, «può andare avanti» se fa bene, non ci sono scadenze per il suo governo. Renzi assicura di criticarlo «non per fargli le scarpe, ma per aiutarlo». E infatti lo pungola ruvidamente, imputandogli errori e inadeguatezze; e chiedendogli «una visione, non un rimpastino»: frecciate indirizzate a Palazzo Chigi, ma destinate a colpire lo stesso Quirinale.

Eppure, dietro tanta perentorietà si percepisce un filo di preoccupazione. È come se Renzi si rendesse conto di guidare dirigenti e parlamentari perplessi dai suoi metodi: al punto da attaccarlo in modo strumentale quando conferma un incontro con Berlusconi «per provare a chiudere». La durezza con la quale risponde ai critici è giustificata: è difficile dargli torto quando ricorda che col Cavaliere è stato formato un governo. Il sospetto, tuttavia, è che il tabù berlusconiano veli resistenze e riserve più di fondo.

A spaventare è un decisionismo sbrigativo che non tiene conto di equilibri fragili e in bilico; e che può preludere non alla palingenesi del sistema additata da Renzi, ma ad un precipizio servito sul piatto di Beppe Grillo. Il timore è che il nuovo vertice dei Democratici regali all'Italia una scorciatoia insidiosa solo per uscire dalle proprie frustrazioni post elettorali; e per far dimenticare il rosario delle «figuracce», come le chiama Renzi, assillato soprattutto dall'esigenza di evitare il proprio logoramento. In realtà, il segretario del Pd ha fretta ma potrebbe essere costretto a prendere tempo.

Di fatto, Renzi ha rinviato a lunedì la decisione sulla riforma elettorale perché non ha ancora una soluzione: aspetta di capire le vere intenzioni di Berlusconi. In più, indovina il dubbio che il «suo» sistema di voto riceva un'accoglienza ostile in Parlamento: tanto più nel momento in cui propone lo svuotamento del Senato. Renzi avverte che se a scrutinio segreto dovessero venire bocciate le sue proposte, salterà la maggioranza. Dunque, ci sarebbe la crisi e probabilmente si andrebbe alle urne.

Ma se l'accordo sulla legge elettorale si fa a prescindere dagli alleati e contro uno di loro, il Nuovo centrodestra, maltrattato anche ieri, c'è da chiedersi come Renzi possa pretendere ubbidienza e lealtà ad una coalizione governativa che lui per primo non riconosce come perno della sua strategia. Se poi il calcolo o anche solo la conseguenza di questa polemica fosse di spingere Angelino Alfano e il suo partito di nuovo nelle braccia di Berlusconi, per la sinistra sarebbe un capolavoro alla rovescia: l'ultima «figuraccia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fare di più, e meglio

La produttività del lavoro non è necessariamente legata alla recessione. Appunti per il dopo

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

Negli Stati Uniti la produttività oraria del lavoro, ossia l'output per ora lavorata, è cresciuta a livello aggregato nella recente fase recessiva. Tra la fine del 2007 (la recessione è cominciata a dicembre) e la metà del 2009 (la recessione è finita a giugno), l'output è caduto del 7,2 per cento mentre le ore lavorate sono crollate del 10 per cento nel complesso dell'economia di mercato al netto del settore agricolo. Quindi la produttività del lavoro è aumentata (+2,9 per cento), visto che l'input è diminuito più dell'output (la produttività è ottenuta dal rapporto output/input). Anche se ci limitiamo al solo settore manifatturiero, per il quale queste misure di produttività sono più solide data la natura "materiale" dell'output, si osservano andamenti simili. In altre parole, la produttività del lavoro è stata anticiclica negli Stati Uniti. In Europa e nel resto dei paesi più avanzati, Italia inclusa, la produttività è invece diminuita nel corso della Grande Recessione nel settore manifatturiero, cioè è stata prociclica, anche se con delle eccezioni (Australia, Spagna, Taiwan, Norvegia), e con comportamenti differenziati che in alcuni casi segnalano un indebolimento significativo di questo andamento prociclico, come è accaduto nel Regno Unito. Ciò che è interessante in questi andamenti è che la prociclicità della produttività del lavoro era ed è considerata un'evidenza consolidata, una di quelle regolarità empiriche che gli economisti chiamano "fatti stilizzati". Insomma si dà per scontato che la produttività del lavoro cresca nelle fasi espansive del ciclo economico e si riduca in quelle recessive. Tuttavia, anche se a livello intuitivo questo co-movimento tra output e produttività potrebbe sembrare naturale, a priori non c'è nulla di scontato in esso. In effetti, quando il prodotto cresce in un'espansione, crescono anche gli occupati (e con essi le ore lavorate), e quindi affinché la produttività del lavoro cresca, l'output deve crescere di più di quanto crescono occupati e ore lavorate. E il contrario deve avvenire in una recessione. Una possibile spiegazione di questo andamento è che l'input di lavoro sia relativamente poco flessibile (un fattore "quasi fisso", come scrisse nel 1962 l'economista Walter Oi), di modo che, quando per esempio l'output si riduce, gli occupati e quindi le ore lavorate si aggiustano relativamente poco, e di conseguenza la produttività per occupato o per ora lavorata si riduce. Detto in altre parole, se le frizioni del mercato del lavoro

rendono "costoso" per le imprese aggiustare il numero dei lavoratori impiegati e conseguentemente delle ore lavorate totali (nell'ipotesi che queste varino soprattutto attraverso le variazioni degli occupati), si osserverà una produttività del lavoro prociclica. Il fatto che la prociclicità della produttività del lavoro fosse considerato un "fatto stilizzato" contribuì al successo di quelle teorie che negli anni Ottanta proposero una spiegazione del ciclo economico alternativa al paradigma keynesiano. Secondo l'approccio del Ciclo economico reale, la principale fonte delle fluttuazioni cicliche è rappresentata da choc tecnologici permanenti che modificano la produttività marginale del lavoro (l'implicazione è che tali fluttuazioni siano ottimali e quindi tentare di smussarle attraverso le politiche economiche sarebbe sbagliato). Tale teoria predice quindi una produttività prociclica, nel senso che essa aumenta quando si verificano innovazioni tecnologiche e viceversa. Al contrario, secondo l'approccio keynesiano le fluttuazioni dipendono esclusivamente dalla domanda aggregata, e quindi la produttività risulta anticiclica (perché la produttività marginale del lavoro non cambia durante il ciclo). Ora, l'evidenza empirica illustrata all'inizio rimette in discussione la questione. Ma come si può spiegare una produttività del lavoro anticiclica? In realtà, per aggiustare il loro input di lavoro effettivo, le imprese hanno a disposizione un ulteriore margine, oltre ai lavoratori occupati e alle ore lavorate. Si tratta dell'intensità ovvero dell'impegno con cui i lavoratori assolvono ai loro compiti. Gli economisti lo chiamano "effort". Le variazioni dell'effort, però, possono spiegare sia una produttività prociclica sia anticiclica. Si possono supporre due casi per un meccanismo anticiclico. Si può supporre che le frizioni del mercato del lavoro si siano ridotte, rendendo più flessibile il numero di lavoratori occupati e ore lavorate e di converso meno volatile l'effort, e quindi meno prociclica la produttività del lavoro, o anche anticiclica nel caso di choc non tecnologici. Oppure, si può supporre che, poiché in una recessione il rischio di disoccupazione aumenta, gli occupati cerchino di minimizzarlo lavorando più duro - "making do with less". Meno lavoratori che lavorano più intensamente determinano una produttività del lavoro anticiclica. Un meccanismo questo del tutto compatibile con la teoria standard dell'offerta di lavoro. Lasciamo ai lettori e a un prossimo diario le interessanti implicazioni di queste due ipotesi.

Ernesto Felli e Giovanni Trià



DICHIARAZIONI DEI REDDITI/ I MODELLI

Arrivano 730, 770 e Iva:
le novità punto per punto

Cannito, De Vico, Maccarone, Tosoni • pagina 20

Dichiarazioni 2014. Dalle Entrate i nuovi modelli - Chi ha perso il lavoro può accedere alla denuncia semplificata

Il 730 anche senza «sostituto»

Dati utilizzabili per il redditometro - Sopra 4mila euro rimborsi dall'Agenzia

Luciano De Vico

■ Da quest'anno tutti i dipendenti senza sostituto possono presentare il 730 anche se il risultato finale della dichiarazione si chiude a debito. Questa rappresenta una delle novità più interessanti del 730/2014 pubblicato nella sua versione definitiva sul sito dell'agenzia delle Entrate. Chi ha cessato il proprio rapporto di lavoro, ad esempio, e si trova senza un sostituto che possa effettuare le operazioni di conguaglio, potrà avvalersi di un Caf dipendente o di un professionista abilitato per la trasmissione del 730 all'agenzia delle Entrate.

In caso di liquidazione a debito, il soggetto che presta assistenza fiscale trasmette telematicamente la delega di versamento ovvero la consegna già compilata al contribuente almeno dieci giorni prima della scadenza del termine. I crediti saranno invece rimborsati direttamente dall'agenzia delle Entrate.

Stretta sulle detrazioni

A proposito di crediti, un'altra novità riguarda i rimborsi derivanti da detrazioni per carichi di famiglia di importo complessivamente superiore a 4.000 euro, ai quali provvederà, in luogo del sostituto, direttamente l'agenzia delle Entrate, ma solo dopo aver effettuato controlli preventivi sulla spettanza delle citate detrazioni. Sul fronte degli sconti fiscali, la detrazione base per ciascun figlio a carico passa da 800 a 950 euro, quella per figli di età inferiore a tre anni da 900 a 1.220 euro e la detrazione aggiuntiva per ogni figlio disabile passa da 220 a 400 euro.

Donazioni favorite

Elevato poi dal 19% al 24% lo sconto Irpef per le donazioni alle Onlus e in favore delle popolazioni colpite da calamità pubbli-

che o da altri eventi straordinari e quelle devolute a partiti e movimenti politici. Confermata la detrazione del 50% per le spese relative agli interventi di recupero del patrimonio edilizio sostenute nel 2013. A chi fruisce di questo bonus, inoltre, spetta la ulteriore detrazione del 50%, da rateizzare in dieci anni, per le spese fino a 10.000 euro sostenute dal 6 giugno 2013 ai fini dell'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+, nonché di forni e apparecchiature per cui è prevista l'etichetta energetica, purché finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione. Il pagamento deve essere effettuato mediante bonifico bancario o postale, seguendo le stesse regole previste per le altre agevolazioni, oppure tramite carte di credito o di debito.

Risparmio energetico

Prorogata a tutto il 2013, infine, la detrazione per le spese finalizzate al risparmio energetico. La misura del bonus è elevata dal 55% al 65% per i pagamenti effettuati dal 6 giugno al 31 dicembre 2013. Ridotto invece a 630 euro l'importo massimo su cui calcolare lo sconto Irpef del 19% per i premi di assicurazione sulla vita e contro gli infortuni.

Per quanto riguarda i redditi fondiari, le istruzioni ricordano che ai fini del calcolo del reddito dominicale e agrario dei terreni le rendite, oltre a subire la rivalutazione rispettivamente dell'80% e del 70%, saranno ulteriormente rivalutate del 15%, ovvero del 5% per i terreni incolti e per quelli posseduti da coltivatori diretti o da Iap.

Irpef sulla casa

È stata inoltre ripristinata l'Irpef per le abitazioni non locate situa-

te nello stesso comune nel quale si trova l'abitazione principale, il cui reddito pertanto è diventato imponibile, anche se nella misura del 50%, nonostante il pagamento dell'Imu. Per i fabbricati locati la deduzione forfettaria del canone dal 2013 è scesa dal 15% al 5%, mentre se si opta per la cedolare secca l'aliquota agevolata è passata dal 19% al 15%, ma solo per i contratti di locazione a canone concordato.

Nuova cedolare

Resta ferma la cedolare al 21% per chi ha concesso in affitto immobili a canone libero. Per coloro che compilano il nuovo quadro I, genericamente intestato "Imposte da compensare", infine, è possibile compensare tramite F24 l'eventuale credito della dichiarazione non più solo con l'Imu, ma con qualunque altra imposta non compresa nel 730.

Redditometro

Nell'informativa sul trattamento dei dati personali in base al codice in materia di privacy, le istruzioni al 730 precisano (come dovrà avvenire per tutti modelli) che i dati indicati nella dichiarazione, compresi quelli relativi alla composizione del nucleo familiare, possono essere trattati anche ai fini dell'applicazione del redditometro, e non saranno comunicati a soggetti esterni. Tanto in ossequio a quanto stabilito dal Garante privacy per rendere lo strumento conforme alle norme in materia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le principali novità



MODELLO 730/2014 redditi 2013
dichiarazione semplificata dei contribuenti che si avvalgono dell'assistenza fiscale

Agenzia Entrate

Mod. N.

Gli importi devono essere indicati in unità di Euro

SEZIONE III A - SPESE PER INTERVENTI DI RECUPERO DEL PATRIMONIO EDILIZIO (DETRAZIONE DEL 36%, 41%, 50% o 65%)

E41	ANNO			CODICE FISCALE	Interventi particolari	SITUAZIONI PARTICOLARI			NUMERO RATA				IMPORTO SPESA	N. d'ordine immobile	
	1	2008/2012/ 2013-antisismico	3			Codice	Anno	Rideterminazione rate	3	5	10	9			
E41															
E42															
E43															
E44															

SEZIONE III C - SPESE PER L'ARREDO DEGLI IMMOBILI RISTRUTTURATI (DETRAZIONE DEL 50%)

E57	SPESE ARREDO IMMOBILI RISTRUTTURATI	SPESE ARREDO IMMOBILE	
		1	2

01 | RISTRUTTURAZIONI
Confermato il bonus ristrutturazioni nella misura del 50% per tutto il 2013

02 | BONUS MOBILI
Introdotta il bonus mobili per chi ristruttura: 50% in 10 anni su massimo 10.000 euro

03 | RISPARMIO ENERGETICO
Confermata la detrazione per il risparmio energetico per tutto il 2013 nella misura del 55% (65% per spese sostenute dal 6 giugno)

04 | MISURE ANTISISMICHE

Introdotta la detrazione del 65% su massimo 96.000 euro per gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche

05 | FIGLIA A CARICO
Aumentano le detrazioni per figli a carico

06 | EROGAZIONI A ONLUS
Sale al 24% la detrazione per le erogazioni liberali alle Onlus e ai partiti politici

07 | AMMORTAMENTO DEBITO
Introdotta la detrazione del 19% per le erogazioni al fondo

per l'ammortamento dei titoli di stato

08 | FORMAZIONE ARTISTICA
La detrazione del 19% è estesa alle erogazioni liberali in favore delle istituzioni dell'alta formazione artistica

09 | CEDOLARE SECCA
Ridotta al 15% la cedolare secca sulle locazioni a canone concordato

10 | PREMI ASSICURATIVI
Ridotto a 630 euro il limite massimo su cui calcolare la detrazione del 19% sui premi di

assicurazione sulla vita

11 | LOCAZIONI ORDINARIE
Passa dal 15 al 5% la deduzione del canone per gli immobili locati senza cedolare secca

12 | DETRAZIONI CONTROLLATE
Ai rimborsi derivanti da detrazioni per carichi di famiglia di importo complessivamente superiore a 4.000 euro provvederà non il sostituto d'imposta ma l'agenzia delle Entrate, solo dopo aver effettuato controlli sulla spettanza effettiva

Bilanci. I trend

Le Pmi innovatrici migliorano anche i conti

+70%

L'export in cinque anni
Le Pmi internazionalizzate hanno
indici di redditività superiori

Ilaria Vesentini

ANCONA.

«Non è più questione di dimensioni aziendali o di settore di appartenenza. A fare la differenza nelle performance di bilancio è solo la capacità dell'impresa di innovare e internazionalizzarsi». È la conclusione cui arriva Stefano Marasca, professore di Economia aziendale della Politecnica delle Marche, di fronte ai risultati dell'edizione 2013 di "Bilanci di marca", un osservatorio sui documenti contabili di oltre 300 Pmi della regione (sopra i 15 milioni di euro di fatturato) curato dalle tre facoltà di Economia degli atenei di Ancona, Macerata e Urbino per premiare le best practice nella stesura dei bilanci, con l'obiettivo di migliorare trasparenza e completezza dei flussi di informazioni tra imprese e comunità degli stakeholder.

Al di là del riconoscimento formale - nel 2013 sono state premiate l'azienda vitivinicola Terre Cortesi Moncaro nella categoria dei bilanci redatti secondo i principi contabili nazionali; TeamSystem per la contabilità internazionale; Elica per il miglior bilancio consolidato - l'analisi puntuale, dal 2007 a oggi, di conto economico e stato patrimoniale del campione è la conferma delle profonde difficoltà che sta vivendo la manifattura marchigiana. «Le aziende da noi esaminate sono già strutturate rispetto alla piccolissima dimensione media della realtà - spiega Marasca - e la loro bassa capacità di tenuta di fronte alla crisi ci lascia presupporre qualche altro colpo di coda nelle performance complessive dell'economia marchigiana. Così come ci aspettiamo un

allargamento del divario tra le poche aziende eccellenti che crescono e la massa che peggiora. Con un'impennata di procedure di liquidazione e concorsuali anche in questo 2014».

I numeri che emergono dall'analisi aggregata degli oltre 300 bilanci raccontano, infatti, di una contrazione di fatturato, redditività e investimenti negli ultimi cinque anni. Dopo un forte recupero nel 2010 (+12%), i ricavi medi sono caduti del 5,1% nel 2011 e dello 0,8% l'anno dopo e la quota di aziende con fatturato decrescente è passata, nelle ultime due rilevazioni, dal 29% al 56 per cento. Il Roi si è più che dimezzato dall'inizio della crisi a oggi (dal 10,6% del 2007 a 4,4%), il Roe medio è crollato dall'11,4% all'1,9% e gli investimenti in immobilizzazioni si sono fermati. Al minor indebitamento finanziario è corrisposto però un peggioramento sul fronte dei crediti, con tempi di incasso arrivati a sfiorare i 120 giorni (erano 107 nel 2007).

Il quadro cambia se si restringe il focus sul sotto-campione di aziende eccellenti, cioè quelle cresciute di oltre il 5% in termini di ricavi e sempre in utile negli ultimi cinque anni. «Sono una trentina di imprese dei settori più diversi - precisa l'economista della Politecnica delle Marche - e di medie dimensioni. Il segreto del loro successo si legge in un +70% di fatturato all'estero in cinque anni (anche se la quota export sui ricavi non supera il 43%, ndr) e nei rilevanti progetti di R&S e di operazioni straordinarie, tra crescita per linee esterne e riorganizzazioni, di cui le aziende danno conto nelle relazioni di gestione».

Scelte strategiche che hanno permesso loro non solo di veleggiare oltre la recessione ma di continuare a creare posti di lavoro: +30% gli occupati negli ultimi cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Turismo

OGGI E DOMANI

Riparte il tavolo per il contratto

Riprende la trattativa tra Fiscascat-Filcams-Uiltucs e Federalberghi-Fiavet-Faita per il rinnovo del contratto nazionale del turismo, settore che in Italia occupa circa 1,5 milioni di addetti. Dopo la ricognizione tecnica di ieri, il dialogo proseguirà nella giornata di oggi e di sabato.

